

RASSEGNA STAMPA



narramondo
TEATRO CIVILE DI NARRAZIONE

A.V. storia di una B.rava R.agazza

Narramondo Produzioni Teatrali
www.narramondo.it

COMUNICATO STAMPA
Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche "Dante Cappelletti"

**A. V. dell'Associazione Culturale Narramondo si aggiudica la prima
edizione del Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche "Dante
Cappelletti"**

Scommessa vinta quella del **Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche "Dante Cappelletti"**: sabato 2 e domenica 3 al Teatro Valle di Roma sono stati veramente in tanti gli spettatori venuti a seguire gli 8 progetti finalisti di questo riconoscimento nato per stimolare e sondare la creatività della scena.

L'alta qualità degli studi presentati sul palco, ha sottoposto la giuria ad un soddisfacente imbarazzo nella scelta del vincitore. Alla presenza del Presidente dell'ETI **Domenico Galdieri**, dell'Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma **Gianni Borgna**, del Sindaco di Piancastagnaio (Si) **Fabrizio Agnorelli** e della famiglia di **Dante Cappelletti**, i € 6000,00 di sostegno alla produzione sono stati assegnati, a maggioranza, al progetto **A.V.** di **Associazione Culturale Narramondo**, gruppo di giovanissime artiste che si è distinto, come sottolineato nella motivazione <<per la qualità drammaturgica, la messa in scena e l'interpretazione, capaci di trarre veri momenti di emozione teatrale da un tema, quello della lotta armata degli anni 70 e 80, oggetto di rimozione collettiva e pregiudiziale rifiuto di un'analisi approfondita. I due punti di vista, quello della studentessa e quello della brigatista, scoprono assieme un mondo rimosso e l'insensatezza dell'omicidio politico. La giuria ha apprezzato in particolar modo la bravura delle due interpreti e l'efficacia del montaggio scenico, vista soprattutto la giovane età della compagnia>>.

La giuria, presieduta dal Sindaco di Roma **Walter Veltroni** e formata da **Roberto Canziani**, **Gianfranco Capitta**, **Massimo Marino**, **Renato Nicolini**, **Laura Novelli**, **Aggeo Savioli** e **Mariateresa Surianello**, ha inoltre attribuito due segnalazioni: a **NELLA MUSICA C'È TUTTO**, **MEGLIO STARE FERMI** di **Maurizio Rippa** <<Per l'originale riflessione sul disagio e le reazioni dell'interprete all'impatto con la scena, resi come partitura di parole, musica e canto, e fusi dalla grande capacità di presenza dell'interprete - autore>>. E ad **OPERA NOTTE** di **Dionisi Compagnia Teatrale** <<per la qualità del progetto drammaturgico, caratterizzato da una scrittura contemporanea che assume una pluralità di punti di vista per descrivere la vita notturna di una grande città attraverso lo sguardo appassionato di una donna>>.

La partecipazione del pubblico, la diversità e la forza dei progetti finalisti - che hanno messo a confronto artisti e gruppi affermati con giovani realtà emergenti, da Compagnia Babbaluck e Teatro dei Sassi a Festina Lente Teatro, da Lucia Ragni a Scena Verticale e Zonegemma - sono stati segnali positivi dell'esito di questa iniziativa dedicata alla memoria del critico e studioso **Dante Cappelletti**, nata nel solco del suo lavoro appassionato e rigoroso, aperto al confronto e capace di captare i segnali del nuovo.

Patrocinato dall'**ETI - Ente Teatrale Italiano**, dal **Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Culturali** che ha sostenuto il riconoscimento, realizzato in collaborazione con il **Comune di Piancastagnaio (Si)**, la **Provincia di Siena** e la **Comunità Montana Amiata Senese**, il Premio Tuttoteatro.com tornerà il prossimo anno a raccogliere e segnalare quanto agita e rende viva la scena contemporanea, e seguirà - con quanti lo hanno sostenuto - il procedere dei progetti visti al Valle quest'anno, per non perdere l'occasione di promuovere concretamente l'arte dal vivo.

A.V. STORIA DI UNA B.RAVA R.AGAZZA

di Claudio Facchinelli

“Sipario 161”

di Chiara D'Ambros, Marianna De Fabrizio, Elena Vanni. Regia: Raffaella Tagliabue, Elena Dragonetti. Elementi scenici: Balthasar Brennenstuhl. Disegno luci: Andrea Torazza. Musiche originali: Igor Delaiti, Diego Sapignoli, Vincenzo Vasi. Interpreti: Marianna De Fabrizio, Elena Vanni. Narramondo – Teatro civile di narrazione. Angelo Mai Occupato, Roma.

L'“Angelo Mai Occupato”, un ex-convitto nel rione Monti di Roma, è uno di quegli spazi di aggregazione sociale e culturale – oggi a rischio di sgombero forzato – che un tempo si definivano alternativi. Oltre ad una sala teatrale, e ad un locale dove, fino alle ore piccole, si può mangiare un trancio di torta salata, c'è la vecchia chiesa sconsacrata adorna di marmi policromi, le volte barocche sbassate. È qui che ho visto *A.V. Storia di una B.rava R.agazza*, lo spettacolo che ha vinto, nel 2004, la prima edizione del *Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche “Dante Cappelletti”*.

Non è la prima volta che, nella generazione dei teatranti non ancora trentenni, si rileva il bisogno profondo di recuperare un impegno civile, di esplorare e discutere pagine della nostra storia, sulle quali sembra essersi posato un reticente oblio.

Qui si tratta delle Brigate Rosse, e lo spettacolo porta sulla scena il personaggio di una donna, coinvolta nell'assassinio dell'avvocato Croce, e di una ragazza, che negli anni '90 le dedica una tesina da presentare alla maturità. Questo taglio non casualmente al femminile (il gruppo è costituito per la sua maggioranza da giovani donne, che firmano anche il testo e la regia) qualifica una drammaturgia ove i due personaggi, contigui ma separati in uno spazio scenico costituito da due sedie, consegnano al pubblico il flusso delle loro emozioni, con narrazioni parallele che si rincorrono come una fuga a due voci, intessuta di risonanze apparentemente accidentali. E se pur si crea, a distanza, fra la studentessa e la brigatista un fortissimo legame emotivo, sottolineato dai due momenti, di sconvolgente efficacia, in cui le due donne si scambiano un lungo sguardo, sentiamo la frattura generazionale e ideologica che le separa.

Elena Vanni è un'attrice dal personale armonioso ed atletico, coraggiosamente castigato nel prestare il proprio corpo alla brigatista Angela, alla sua cocciuta, dolente coerenza, allo sconcertante itinerario di ragazzina cattolica che studia dalle suore, poi sindacalista, maestra elementare, e infine brigatista. Non meno efficace la presenza scenica di Marianna De Fabrizio, che riesce ad utilizzare i tratti atipici del suo viso e della sua figura per restituirci, con una mimica irresistibile, l'accattivante sguardo di un'adolescente curiosa, attratta e sconcertata ad un tempo da quella figura che, nella finzione drammaturgica, è stata la sua maestra nelle scuole elementari, le cui ragioni si sforza di capire, domandandosi come una donna, che ha la possibilità di dare la vita, possa arrivare ad uccidere. Il coinvolgimento emozionale delle due attrici (che hanno ambedue contribuito attivamente alla drammaturgia), dichiarato scopertamente, rivelato senza pudori dalle lacrime di Marianna nel momento dell'evocazione della strage di Piazza della Loggia, aggiunge un raro sapore di freschezza e di verità ad uno spettacolo che, non solo ha una bella tenuta teatrale, ma sa porre domande dolorose, con onestà, senza preconcetti manichei, senza improbabili risposte consolatorie. Farlo vedere e discuterlo coi ragazzi delle scuole sarebbe un modo intelligente per affrontare quella pagina di storia.

Ed è consolante riconoscere la passione e la serietà, oltre che il talento, con cui un giovane gruppo si impegna – con successo – a immettere nuova linfa vitale, sia sul piano del linguaggio espressivo, sia su quello dei contenuti, nel corpo boccheggiante, asfittico del teatro italiano.

FESTIVAL FILO D'ARIANNA 2006

di Emanuela Rossini

Filo D'Arianna Festival anche in questa edizione 2006 ha confermato nel proprio programma una propria visione-vocazione poetica: il teatro come luogo di svelamento, dove ricercare quei fili che ci collegano al nostro passato e ma anche ad un nostro far parte di un tutto infinito.

L'utilizzo di spazi urbani e spazi 'collaterali' al teatro fa parte integrante di questa poetica che abbiamo potuto apprezzare quest'anno nella mise en espace **Fantasm** della regista e direttrice artistica Daniela Nicosia, liberamente ispirato al libro *Lo Spettro sulla scena tragica* di Caterina Barone. L'intensa ed arcaica recitazione dei versi di alcuni monologhi tratti dalla tragedia greca, era resa ancora più efficace dalla vicinanza al pubblico: un tu per tu urgente, quasi che queste anime dagli occhi infuocati di maledizioni e presagi - Clitemnestra, Agrippa, Dario, Laio, fino all' Amleto - in realtà siano sempre lì accanto a noi, nelle notte buie, pronte ad assalirci con i loro incessanti monologhi, reiterati all'infinito. Lo spazio all'aperto, in un chiostro, le sue colonne, qualche segno di rovine, e poi qua e là quei leggi illuminati con quelle pergamene accartocciate rendevano così viva l'immagine di un Aldilà spalancato sul nostro presente, parole di fuoco che gli spettri evocati indirizzavano proprio a noi. Una regia sensibile ai ritmi interiori e capace di creare una sorta di relazione-danza con lo spettatore e tutti gli elementi in gioco nello spettacolo.

Presentato nella sezione dedicata al Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche di Dante Cappelletti, il testo vincitore nel 2004: **A.V. Storia di una B.rava R.agazza**, con due bravissime interpreti in Marianna De Fabrizio ed Elena Vanni, anche coautrici con Chiara D'Ambros.

Uno spettacolo di rara freschezza, incisivo, una testo che incarna una vera urgenza e necessità di confrontarsi con quegli anni di piombo, così scomodi anche per parlarne oggi.

Due ragazze, due sedie, una scena nuda dove trovano spazio i miti degli anni '70, i pantaloni a zampa, Woodstock, le lotte operaie, della lotta armata, delle Br. Una di loro è A.V., Angela Vai, un'operaia piemontese che nel 1976 aderisce alla lotta armata. L'altra, è una studentessa di oggi alle prese con l'esame di maturità e che si imbatte, facendo una ricerca, nel nome A.V., la sua ex-maestra di maturità. Ne nasce un bellissimo confronto a distanza ma soprattutto, la tensione è tenuta tutta dalla tenacia della studentessa nel voler sapere qualcosa sulle Br, circondata da un contesto familiare reticente. La bellezza di questo spettacolo sta nel fatto che sia tutto incentrato più sulle domande che le ragazze sollevano che su possibili tentativi di spiegazioni o giustificazioni. La recitazione è di grande autenticità, ironica, senza tentativi di creare personaggi ma piuttosto di 'scaricare' quasi un' autentica tensione e necessità, sentita dalle due interpreti, di scavare e scavare e sollevare domande e domande, essenziali, vere e per questo forti. Una bella regia quella di Raffaella Tagliabue ed Elena Dragonetti per non essersi impantanate in nessuna ricostruzione storica, nè scivolare nella didascalìa o nel documentarismo. Uno spettacolo che meriterebbe di poter girare nelle scuole ma anche perchè no, nei programmi delle stagioni teatrali. C'è sempre fame di buon teatro.

STORIA DI UNA BRAVA RAGAZZA

di Maria Dolores Pesce.

www.dramma.it

È in scena fino al 24 dicembre, nel piccolo e confortevole spazio del Teatro H.O.P. Altrove di Genova, questa recente drammaturgia scritta a sei mani da Chiara D'Ambros, Marianna De Fabrizio e Elena Vanni e prodotta da "Narramondo Produzioni Teatrali", per la direzione artistica di Nicola Pannelli. Ne sono interpreti, in una scenografia vuota con l'eccezione di due sedie che segnano, con il loro girovagare, spazi e tempi dei diversi movimenti drammatici, Marianna De Fabrizio e Elena Vanni, due giovani attrici che danno però prova di una maturità sorprendente e già ricca di sfumature. La regia infine, anch'essa interamente declinata al femminile, è di Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue. E' certamente un buon testo, fluido nella sua sintassi letteraria e ben predisposto ad una rilettura scenica che, nella compresenza sul palcoscenico dei due personaggi monologanti, la giovane studentessa contemporanea e la giovane proletaria di "allora" posta di fronte ad una scelta di campo dura, riesce a creare una inaspettata profondità non solo drammaturgica ma anche psicologica. Si sviluppa dunque un dialogo "virtuale" tra due personaggi che non possono mai incontrarsi ma che attraverso un gioco, raffinato, di rimandi ed eco costruiscono una tonalità per così dire stereofonica, che libera le personalità e le sottrae dall'appiattimento di una semplice ricognizione storico/ sociologica, da "teatro di narrazione" insomma. La sua virtualità, infatti, mi sembra riuscire a creare un opportuno, anche se difficile, distacco, uno straniamento che è invito all'approfondimento interiore, soprattutto, ma non solo, per chi, causa appartenenza generazionale, quei drammatici eventi ha vissuto da testimone. Ed il coinvolgimento è in primis della giovane studentessa che in vista della maturità, quasi per gioco, sceglie come oggetto per la sua ricerca storica le vicende di una sua vecchia maestra delle elementari, improvvisamente scomparsa per motivi che l'allora bambina non poteva comprendere. Così il coinvolgimento si fa sofferenza e poi consapevolezza man mano che al suo fianco si materializza in carne e voce narrante la maestra di allora, la giovane proletaria Angela che, uscita dal chiuso di un Istituto religioso, si immerge nelle onde di una trasformazione politica e sociale ribollente (il 68, le lotte femminili, le rivendicazioni operaie) fino ad inabissarsi dentro una scelta tragica, quella della lotta armata nelle B.R con il nome di Augusta, fino alla partecipazione all'omicidio del Presidente della Camera Penale di Torino, l'Avvocato Croce, ed il successivo definitivo arresto e condanna. E' una scelta però, e non mi è capitato spesso di apprezzarlo neanche a teatro, rappresentata senza retorica, ma con l'occhio alla carne e al cuore della persona, con una inattesa sensibilità nel sottolineare le paure, le incertezze e l'angoscia di fronte ad una Italia attraversata da pulsioni golpiste e da sanguinosi attentati, rispetto ai quali quella scelta e quel messaggio potevano apparire nella loro inequivocabile, anche se fallace, certezza i più chiari. Questo è forse l'aspetto più interessante di questa drammaturgia, oltre alla scrittura scenica nella sua già citata capacità di determinare e definire, insieme, distanze e vicinanze, cioè la capacità di rappresentare senza pre-giudizi o falsi moralismi la capacità di attrazione che, in quel contesto storico, la scelta che Angela/Augusta ha fatto e portato alle sue estreme conseguenze aveva su una intera generazione che sognava il cambiamento, non solo sociale e politico ma anche personale. Ne è conseguita, con la degenerazione e l'incrudelimento e imbarbarimento progressivo di una modalità di confronto/scontro non più politico, e la sua parabola verso la definitiva delegittimazione e la sconfitta, una frattura che è tra e dentro le generazioni, ma soprattutto nella interiorità di una generazione, quella del decennio di piombo. La giovane liceale non ha dunque i mezzi per superare la frattura, troppo diversi sono i linguaggi ed i riferimenti, e pare così come annichilita dalla scoperta di un mondo e di una storia di cui non supposeva neppure più l'esistenza. Bella drammaturgia, dunque, a mio parere, che tenta quella difficile ricucitura, almeno di conoscenza e comprensione, che sulla scena non pare realizzarsi ma che per questo si rivolge a noi, spettatori e di nuovo testimoni. Il pubblico in sala ha apprezzato e vissuto con emozione una ricognizione che dovrebbe poter raggiungere e riguardare molti.

I RACCONTI DI HASSAN, SOPRAVVISSUTO A SABRA E CHATILA E LA STORIA DI A.V., BRIGATISTA

Di Gianfranco Capitta

Il Manifesto, 20 Febbraio 2005

Narramondo è più che un gruppo teatrale un sigla d'assalto, un format si potrebbe dire, con cui Nicola Pannelli ha deciso di fare del teatro una esperienza squisitamente politica. Usando linguaggi diversi certo, come hanno mostrato le due diverse serate presentate al Rialto Sant'Ambrogio.

Una è La tana della iena, che vede lo stesso Pannelli raccontare (la narrazione è lo strumento principe del gruppo) la vita di Hassan Itab, che questi ha narrato in un libro dallo stesso titolo. E la storia di Hassan è quella di chi, scampato al massacro di Sabra e Chatila, dedica la propria vita a «fare giustizia» di chi è colpevole di quell'orrore. Arrivando in Italia a compiere come «missione» l'attentato anti inglese di via Bissolati per il quale ha poi scontato anni di carcere. Pannelli conosce l'arte del racconto, e si rimane inchiodati ma anche commossi di quelle immagini e visioni che ci aiutano a capire come sia breve il passo per finire appunto nella tana della iena (dal 3 marzo al Sancarluccio di Napoli).

L'altro spettacolo non è di minore attualità, nella settimana in cui riemerge tragicamente il problema libanese e riesplodono zone buie del vecchio terrorismo italiano. A. V. storia di una brava ragazza è per ora solo uno studio, insignito del premio Dante Cappelletti, che assumerà forma definitiva tra qualche mese. Se ne riparlerà allora più distesamente, ma fa impressione che sulla scena si cerchi di capire come e perché nacque e crebbe l'idea di diventare brigatista rossa da parte di una ragazza come A. V., piemontese, generosa e lucida, che non aveva mancato nessun sacrificio per mantenere la famiglia, studiare alle serali e finalmente avere un posto di maestra. Due attrici in scena, Marianna Di Fabrizio e Elena Vanni, con due sedie, e un flusso incontenibile che ci fa scoprire le scelte dell'una attraverso l'occhio della ragazzina che la ebbe per supplente alle elementari. Un meccanismo infallibile per farci scoprire quello che ancora la storia non ci ha spiegato.

A.V. STORIA DI UNA B.RAVA R.AGAZZA" IN SCENA PER TEATRO CONTATTO DI UDINE.

Di Roberto Canziani

Il piccolo, 4 dicembre 2005

“Brigate rosse, due donne provano a capire”

Udine. Non capita spesso di digitare il sito www.brigate_rosse.org. Ma chi volesse avventurarsi dal quelle parti, scoprirà che non si tratta di una sito eversivo o di istigazione alla lotta armata, bensì di un data base consultabile con profitto da tutti. Una finestra aperta su un periodo della storia italiana, gli *anni di piombo*, oggetto di rimozione collettiva e di cui resta oggi solo la memoria degli slogan e di alcuni flash dalla forte carica emozionale: la mano levata in forma di pistola, il bagagliaio della renault con il corpo riverso di Aldo Moro. Il cinema italiano ha esplorato molto il periodo della lotta armata anni '70 -'80 e le ragioni dell'arcipelago insurrezionale raccolti sotto la etichetta di Brigate Rosse. Il teatro d'impegno civile gli ha dedicato pochi titoli (quello di Marco Baliani "Corpo di stato" e quello di Tonino Varvarà Rosso cupo") ai quali si aggiunge il meditato progetto pluriennale della compagnia Narramondo, un associazione che dedica le proprie risorse a portare in teatro "le ferite del tempo presente", dopo aver scelto di farlo, dice la sua bella formula "senza perdere la tenerezza, senza perdere l'ironia". Senza perdere umanità e senso della necessità, si deve aggiungere che "A. V. Storia di una B.rava R.agazza" (Premio "Tuttoteatro.com Dante Cappelletti 2004) è andato in scena al Teatro India di Roma ed è stato ospite due sere fa per la stagione "Teatro Contatto" di Udine. Lo spettacolo è un tentativo di scoprire quel pianeta rimosso attraverso la storia di Angela Vai, insegnante elementare piemontese che nel 1976 entra nella lotta armata. Perché? Con quale determinazione? Può una maestra, una che ha mantenuto sei fratelli, una che ha fatto la scuola dalle suore, "Può una con quella faccia sparare a un uomo?", si chiede una ragazza del 2005 che prepara una tesina per la maturità sugli anni del terrorismo.

Questo l'impianto dello spettacolo, il confronto a distanza tra due donne, due decenni, due situazioni. La ricerca di documenti, l'incontro con le persone, la riflessione e l'evocazione, hanno fatto sì che nascesse uno spettacolo semplice e altamente emotivo, che scava sotto la superficie delle notizie di 30 anni fa, per ritrovare le radici di decisioni, azioni, comportamenti, pentimenti, volantini, stelle a cinque punte. Solo Elena Vanni e Marianna De Fabrizio in scena, la brigatista e la studentessa. Due donne che si parlano. E provano a capire, a farci capire.

UN'ORA SOLA PER CAPIRE GLI ANNI '70

Di Laura Santini

www.mentelocale.it

Un tuffo nel passato per comprendere gli anni di piombo. "A.V. Storia di una B.rava Ragazza", mette in scena due donne. Fino al 24 all'Hop

21.dicembre.2005

Anni '70: io ci sono nata, ma li ho giocati ignara in un cortile.

Anni '70: una fitta successione di avvenimenti, fatti di sangue, evoluzioni nello stato di diritto.

Anni '70: come i nonni che non ho mai conosciuto.

Adesso uno spettacolo fatto di parole e un raffinato alternarsi di Buio-Luce li racconta: **A.V. storia di una B.rava R.gazza**, di Chiara D'Ambros, Marianna De Fabrizio e Elena Vanni (vincitore del **Premio Tuttoteatro.com**, per le arti Dante Cappelletti - 2004), fino al 24 dicembre al teatro H.O.P. Altrove (una produzione **Narramondo**).

Due donne su una scena nuda ripercorrono i mitici e oscuri anni 70: i pantaloni a zampa, i Beatles e Woodstock **vs** le lotte operaie, gli anni di piombo e le Brigate Rosse. **Due ragazze su due binari temporali distanti**, ma paralleli, affrontano la stessa storia: Angela (**Elena Vanni**) racconta in prima persona una vita di emancipazione e sacrifici, di lavoro in fabbrica e impegno politico fino a quando diventa maestra elementare e brigatista. Accanto a lei, su un'identica sedia rossa, Ragazza (**Marianna De Fabrizio**) vive il tempo odierno dei suoi diciannove anni, lento e annoiato, privo di traguardi. La **maturità** la spinge a ripercorrere la storia recente, in una goffa imitazione della "Lombardi" - compagna evoluta e snob, genere *radical-chic* - che include proprio Angela, sua supplente elementare.

Anche fisicamente Ragazza e Angela rappresentano due momenti diversi: Angela è una donna magra, dal caschetto *démodé*, vestita di una maglietta attillata e di una gonna rossa al ginocchio sopra a stivali neri. Ragazza ha forme più morbide, capelli legati senza cura, una canotta firmata, un paio di jeans e scarpe da ginnastica: modello figlia-a-carico-fino-ai-trenta. La **vita di Angela è dominata dal necessario** («in filosofia: ciò che è e che non può non essere»), come recita spesso Ragazza nella sua attività autodidatta).

Non c'è retorica in questo spettacolo, non c'è ideologia, l'impegno è profuso verso una dimostrazione calata dentro panni veri, magari anche sporchi, che odorano d'individuo e della sua **piccola storia** che accade dentro e accanto, ma a volte anche oltre, **la Storia con la maiuscola**. Lo stupore, il crescente entusiasmo che Ragazza manifesta (nell'interpretazione convincente e senza maniera di De Fabrizio) lungo le pagine della storia -fino alle lacrime finali vere- sono la misura e il ritmo dello spettacolo, che trovano controparte nel **pulsante passato di Angela**, nel suo vivere con furore da eroina, da guerrigliera dei diritti, capace di abbandonare l'amore e sposare la causa brigatista, autoconsegnandosi alla morte o alla prigionia. «Maestra come si fanno le stelle? Si parte dal contorno», in quel momento Angela prende la sua decisione. Ragazza riflette sul concetto diritto-dovere, leggendo i materiali sottratti in biblioteca, per uscirsene con una constatazione disarmante, perché vera: «...ma io mi sento in dovere di essere bella», con cui implicitamente, forse si chiede: "e i diritti allora oggi quali sono?"

L'ascesa di Angela si intreccia con il molle fluire della vita di Ragazza, senza tensione punteggiato dalla noia, poche curiosità e la **TV**. Quando l'accende, su di lei significativamente cala il **buio**. Se Angela è tutta azione e lotta, Ragazza è solo auditrice da una piccola città di provincia come Alessandria, che vorrebbe come fidanzato Kurt Cobain e per dimenticare va avanti a pane e nutella; che si confronta con tutto un mondo di omertà (la posizione della madre che non compare, ma trapela dalle parole di Ragazza), negazione dei fatti e riflusso fascista; ma ignora e si indigna ma poi pensa: «Sono troppo nata negli anni sbagliati». Piazza Fontana (12 dicembre 1969) è un monito segnato dal nero di schieramenti fascisti e dal commento dell'*Observer* dell'epoca che bolla il fatto come «il gesto di una classe dirigente intimorita da una classe operaia unita»; per Ragazza un lutto nazionale dove morirono molte persone. Una strage di stato esemplare da cui le altrettanto sanguinose azioni BR (oltre alle azioni nelle fabbriche, è ripercorso l'omicidio dell'avvocato Fulvio Croce), si differenziano perché mirate e rivendicate.

Un geniale scritto post-moderno che ci assale con mille dubbi, ma ci lascia pieni e ci invita a rincorre una questione di autocoscienza: chi siamo? da dove veniamo?

Un'ora di presente per rinfrescare la memoria e capire che i diritti di oggi, vissuti con indifferenza, sono un frutto di ieri da trattare con cura.

HOP ALTROVE, LA CRUDA STORIA DI UNA B.R.

Di Raffaella Grassi.

IL SECOLO XIX, 22 dicembre 2005.

“E'una drammaturgia secca, dura e pura, quella di “A.V. storia di una B.rava R.agazza”, in scena fino a sabato al teatro “Hop altrove”, una produzione Narramondo, con protagoniste, Marianna De Fabrizio e Elena Vanni, anche autrici insieme a Chiara D'Ambros, la regia sempre al femminile è firmata da Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue.

In scena due sedie rosse, impercettibilmente diverse e due giovani donne, una in gonna rossa e camicetta, l'altra in jeans e canottiera, una ragazza degli anni '70 e una degli anni '90.

La prima A.V., ovvero Angela Vai, maestra elementare che ha studiato dalle suore e con il nome di battaglia di Augusta è entrata nelle Brigate Rosse. La seconda è un sua ex-allieva che decide di fare la tesina di maturità sulle Brigate Rosse e scopre gli anni '70 attraverso una ricerca difficile violenta che diventa piano piano un dialogo a distanza ravvicinata con Angela. I loro sguardi non si incrociano mai, ma domande e risposte rimbalzano in una ricostruzione nitida di eventi: Lotta continua, Piazza Fontana, rapimento Sossi, Italicus, Piazza della Loggia, Margherita Cagol, Curcio. Eventi pubblici che si intrecciano con quelli privati di Angela, con i suoi dubbi fino alla decisione che la porta ad entrare nel commando che il 28 aprile uccise l'avvocato Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino. Due anni dopo l'arresto e la condanna all'ergastolo, nel 2002 il regime di libertà condizionata. Ma tutta questa fase della vita di Angela Vai non c'è nello spettacolo, tutto si blocca nel momento in cui uccidere un uomo equivale a sopprimere un simbolo, in un gioco speculare a due voci e due corpi, in cui dall'ingenuità si passa alla tragedia, dalla voglia di capire alla ferita senza ritorno.

l'Adige, 02/04/2007

LA COMPAGNIA NARRAMONDO A TRENTO CON UNO SPETTACOLO DI SPESSORE

ANNI DI PIOMBO DI UNA B.RAVA R.AGAZZA

di KATIA MALATESTA TRENTO

Milano 1970. Nelle fabbriche del Lorenteggio, la firma Brigate Rosse fa la sua prima apparizione con una stella a cinque punte su un pugno di volantini. Come raccontare quell'episodio e quegli anni a chi non li ha vissuti? Come portare in scena il terrorismo coniugando la fermezza della condanna con il tentativo di comprendere le motivazioni, i sogni, le speranze dei singoli che lo hanno alimentato? Una risposta incisiva è venuta dalla giovane compagnia genovese Narramondo, nei giorni scorsi in scena al Teatro San Marco. Spettacolo tutto al femminile, «A.V. Storia di una B.rava R.agazza», interpretato con partecipazione da Marianna De Fabrizio e Elena Vanni per la regia di Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue, rilegge gli anni di piombo attraverso l'espedito efficace di un confronto di due mondi, due tempi, due linguaggi. Sul palco, le illusioni e le delusioni di una maturanda degli anni '90 che ha scelto di dedicare alle Brigate Rosse la sua tesina di storia contemporanea si misurano con le angosce e le utopie di un'altra giovane che vent'anni prima aveva abbracciato la lotta armata. Parlano a voci alternate, sui binari paralleli di un incontro impossibile, la maestra elementare Angela Vai e la sua ex allieva che inizia quasi per gioco a seguire un fantasma d'infanzia tra inchieste e articoli di giornali. Due sedie nel buio e due ragazze, una in jeans, l'altra in stivali e gonna rossa, disegnano la geometria scalena di un legame a distanza che per pochi attimi, sottolineati dai due lunghi sguardi muti scambiati tra le attrici, ricuce la frattura generazionale e ideologica in un lampo di comprensione e consapevolezza. Il serrato montaggio scenico di scatti di luce e buio valorizza la qualità della scrittura, opera di Chiara D'Ambros e delle due attrici che sfruttano al meglio la diversa presenza fisica per opporre il turbamento dell'adolescente alla sconcertante coerenza di Angela. Le due narrazioni convergono nel tentativo di rappresentare, senza simpatizzare ma senza preclusioni, la capacità di attrazione che la scelta di Angela seppe esercitare su quell'Italia che sognava il cambiamento, lacerata da tensioni golpiste e stragi di stato. Da Piazza Fontana alle prime azioni punitive delle Br, lo spettacolo segue il percorso di Angela nella dimensione pubblica e nella vita privata, fino al tragico epilogo della morte dell'avvocato Fulvio Croce, dove l'abisso tra Ragazza e la sua «cattiva maestra» si spalanca sul confine intransicabile tra uccidere un uomo e uccidere un simbolo. Uno spettacolo da vedere e da far vedere ai ragazzi, per colmare quel vuoto di memoria storica che risiede nella perdita della responsabilità della tradizione e nelle insufficienze dei programmi scolastici.